

Economia

ANDRÉ GORZ, La strada del paradiso. L'agonia del capitale, Edizioni lavoro, Roma 1984, ed. orig. 1983, trad. dal francese di Luigi Del Grosso Destrieri, pp. 134, Lit. 12.500.

Il libro di Gorz si pone controcorrente rispetto alle posizioni di quella sorta di saintsimonismo moderno e modernizzante rappresentato dal libro di Minc. Gorz vuole riscattare le ragioni dell'utopia contro quelle del "realismo", fondato sull'industrialismo e sulla generalizzazione dei rapporti di scambio, ma anche contro la religione del lavoro che caratterizza molta cultura della sinistra. È alle potenzialità liberatorie della microelettronica che Gorz guarda: il minor numero di lavoratori occupati può essere trasformato in un minore numero di ore lavorate per tutti. Date le possibilità limitate di autonomia nel lavoro, la riduzione del tempo di lavoro è anche la condizione per la

crescita di attività autonome non di mercato. La sfera dell'autonomia, dei rapporti "caldi" e "conviviali" in piccole collettività, può però espandersi solo se alla decentralizzazione consentita dalle nuove tecnologie ed alla autogestione si accompagna una gestione statale del sistema dei rapporti tra collettività.

(r.b.)

STEPHEN V.O. CLARKE, La collaborazione tra banche centrali dal 1924 al 1931, Cariplo-Laterza, Bari 1984, ed. orig. 1967, trad. dall'inglese di Barbara Valente, pp. 263, senza indicazione di prezzo.

Tra il 1924 e il 1928 quasi tutti i paesi industrializzati tornarono alle parità auree fisse con l'obiettivo di ripristinare il funzionamento dell'economia mondiale secondo i canoni ortodossi del "gold stan-

dard", gli stessi che si riteneva avessero regolato i rapporti economici internazionali prima del 1914. La restaurazione del tallone aureo conteneva però in sé i germi della propria distruzione, che si manifestarono negli anni successivi, contribuendo alla grande crisi, e che portarono infine al suo abbandono nel 1931. Clarke ricostruisce in modo assai minuzioso le vicende monetarie internazionali di questo periodo mettendo particolarmente in rilievo gli aspetti legati alla stabilizzazione dei tassi di cambio negli anni venti e gli sforzi fatti dalle banche centrali dei principali paesi industrializzati per mantenerne rigida la struttura fino al crollo finale del settembre 1931. Se fino al giugno 1928 la cooperazione tra le banche centrali riuscì a facilitare la stabilizzazione dei tassi di cambio, l'esperienza del periodo successivo — secondo l'autore — deve essere considerata fallimentare, e ciò non per carenze di collaborazione, ma per l'incapacità delle autorità (particolarmente di quelle statunitensi) nell'amministrare in modo soddisfacente le proprie economie. In anni, come i nostri, di accresciuta influenza delle dottrine ortodosse, il

libro di Clarke, anche se vecchio di quasi vent'anni, non ha certo perso di interesse, anzi ne ha guadagnato. Si giustifica così il fatto che esso apra la nuova collana di *Studi di storia monetaria e finanziaria moderna* della Cariplo, contenga un'Introduzione del Governatore della Banca d'Italia, e rechi una *Prefazione italiana* di Rainer S. Maserà, Capo del Servizio studi dello Stesso Istituto.

(g.l.v.)

Moneta, dualismo e pianificazione nel pensiero di Vera C. Lutz, a cura dell'Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari "Luigi Einaudi", Il Mulino, Bologna 1984, pp. 497, Lit. 30.000.

Vera Lutz (1912-1976) è una economista inglese largamente nota in Italia per i suoi studi sul nostro paese e per la sua contestata analisi del "dualismo", ricondotto agli effetti nefasti dell'azione sindacale: au-

menti salariali concentrati nella grande impresa avrebbero portato a tecnologie avanzate e riduzione del numero dei lavoratori nelle aziende di grandi dimensioni, e a tecnologie arretrate, bassa produttività e assorbimento di lavoratori nelle piccole imprese a bassi salari. Formatosi con Robbins e Hayek alla "London School of Economics", la Lutz fu frequentatrice assidua del Centro Studi della Banca d'Italia. L'Ente Einaudi ha perciò preso l'iniziativa di onorare l'economista inglese con questo volume di studi, e con il convegno che lo ha preceduto. Baffi e Haberer ne ricordano la figura. Graziani inquadra la teoria macroeconomica di Vera Lutz, rivelandone al tempo stesso l'impianto tradizionale e l'interna coerenza. La teoria del dualismo viene affrontata da Farina, Antinolfi e Cafaro. Rainer Maserà ricorda i contributi sul tema della stabilizzazione monetaria e della ricostruzione post-bellica in Italia, mentre Talamona analizza gli scritti sul problema della pianificazione centrale per l'economia di mercato nel caso francese ed italiano.

(r.b.)

Alain Minc

Il dopo-crisi è cominciato

Marsilio Editori, Venezia 1984, ed. orig. 1982, trad. di Umberta Amadio, pp. 218, Lit. 20.000

L'autore, dirigente di una grossa impresa nazionalizzata francese, e co-autore del fortunato *Convivere con il calcolatore* (con Nora), già tradotto in Italia qualche anno fa da Garzanti. In questo libro Minc sostiene che la "crisi" degli anni '70 è costituita dall'esaurimento di un modello di sviluppo caratte-

rizzato da una elevata crescita quantitativa del reddito. La rivoluzione informatica in corso, peraltro, mentre modifica il modo di produrre non è tale — secondo Minc — da attivare una nuova crescita della domanda e della produzione, rilanciando l'economia. Essa finisce così con l'aggravare il problema della disoccupazione. Alla "relativa scarsità" che di conseguenza ci sta di fronte occorre rispondere mutando le modalità di intervento dello Stato, che dovrebbe sostenere le imprese nella concorrenza internazionale; altro obiettivo da perseguire sarebbe, d'altronde, l'estensione dell'area del mercato nei servizi pubblici (scuola, sanità, ecc.). Libro da leggere, perché le sue proposte, che mirano a ridefinire non solo l'econo-



mia ma anche la società all'insegna di un primato del mercato promosso da un nuovo Stato sono al tempo stesso importanti ma difficilmente accettabili per una sinistra che non si voglia subalterna alla ristrutturazione industriale.

(r.b.)

PAOLO GUERRIERI e PIER CARLO PADOAN, Un gioco senza regole: l'economia internazionale alla ricerca di un nuovo assetto, Angeli, Milano 1984, pp. 281, Lit. 20.000.

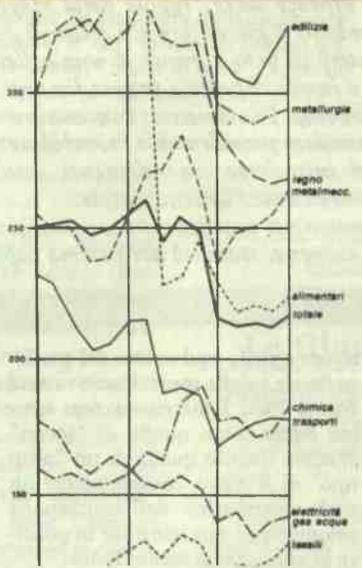
Nel maggio 1983 il Centro studi americani ha organizzato un seminario sui mutamenti nei rapporti economici internazionali nell'ultimo decennio. Questo volume ne raccoglie, rielabora, le relazioni. Nel saggio introduttivo, i curatori analizzano il passaggio del sistema internazionale da un assetto "egemonico" centrato sugli Stati Uniti, ad uno "multipolare ad interdipendenza oligopolistica" dalla metà degli anni '60. Ricorrendo alla teoria dell'azione collettiva, Guerrieri e Padoan sostengono che la stabilità del sistema di Bretton Woods riposa sul fatto che la sproporzione esistente tra USA e altri paesi garantiva il perseguimento di obiettivi neomercantilisti (attivo commerciale) in questi ultimi, dato il ruolo residuale del paese leader. Nella interdipendenza oligopolistica degli anni '70, alla fase di instabilità segue una aggregazione di paesi minori attorno a paesi a economia e valuta forti, i quali sono spinti ad accettare il costo di offrire il bene pubblico "stabilità monetaria" dal maggiore peso contrattuale permesso dall'aggregazione nei confronti degli altri paesi leader dell'oligopolio. L'estensione dei partecipanti al gruppo diminuisce però la spinta alla stabilità monetaria e rende più difficile la definizione di meccanismi decisionali. Oltre agli importanti saggi di Minsky e del Cepii, vi sono scritti di Biasco, Branson, Triffin, Onida, Stephenson e Keohane.

(r.b.)

ANNAMARIA SIMONAZZI, Governi, banchieri e mercanti. La concorrenza fra i paesi industrializzati nei mercati dei paesi in via di sviluppo, Angeli, Milano 1984, pp. 312, Lit. 22.000.

L'economia internazionale vive dalla metà degli anni sessanta, ed in maniera eclatante dalla rottura del sistema monetario internazionale creato a Bretton Woods nel 1944, sancita da Nixon nell'agosto del 1971, una situazione di turbolenza. E perciò oggetto privilegiato di analisi in economia. Sono difatti numerosi gli studi sul tema, così come sui paesi in via di sviluppo (pvs). Solo recentemente, però, si è passati dall'analisi del ruolo dei pvs come fornitori di materie prime o concorrenti a basso costo delle economie di più vecchia industrializzazione a quella del ruolo dei pvs come mercati di sbocco. Si sottolinea, inoltre, il rischio di crisi finanziarie generalizzate dovuto alla possibile insolvenza dei pvs, il cui indebitamento con organismi creditizi privati è esploso negli anni settanta. Il libro della Simonazzi affronta le due ultime questioni. L'indebitamento dei pvs ha — secondo la Simonazzi — la sua condizione di possibilità nell'interesse del capitale industriale dei paesi industrializzati a concedere crediti come premessa per mantenere surplus commerciali (finanza facile e protezionismo). Viceversa, l'interesse immediato del capitale finanziario è quello di una "sana politica finanziaria" (credito oneroso e liberismo). I problemi monetari del finanziamento ai pvs sono così ricondotti alle dinamiche reali di concorrenza tra i paesi avanzati.

(r.b.)



Diritto

VINCENZO VIGORITI, Le responsabilità del giudice, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 198, Lit. 15.000.

Su un tema di attualità polemica Vigoriti, pur mantenendo un riferimento discreto ma costante ai processi di trasformazione in atto, privilegia un'indagine di diritto comparato rigorosamente tecnica sui diversi profili della responsabilità: politica, civile, penale e disciplinare. La magistratura italiana si trova in una fase di transizione da un modello di organizzazione burocratico ad uno professionale; causa ed insieme effetto di questa trasformazione sono la accresciuta coscienza della creatività dell'interpretazione giudiziale,

e quindi del ruolo della giurisprudenza nello sviluppo del sistema; l'espansione di diritti che trovano nel giudice il garante istituzionale; il ruolo di supplenza assunto dalla magistratura, nel quadro dei pubblici poteri, per il soddisfacimento di bisogni sociali. I primi due aspetti avvicinano l'esperienza italiana a quelle degli altri paesi cui si estende l'indagine, e fondano una comune necessità di razionalizzazione del regime di responsabilità dei giudici. Il terzo invece la caratterizza originalmente: solo in Italia infatti il problema viene impostato nel senso del controllo di una separazione ritenuta eccessiva, mentre sia nei sistemi ad organizzazione professionale della magistratura (Inghilterra e Usa), che in quello tipicamente burocratico francese, il nodo centrale resta la esigenza di superare un'eccessiva omogeneità tra magistratura e potere politico.

(b.p.)

GIULIANO AMATO, AUGUSTO BARBERA (a cura di), Manuale di diritto pubblico, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 1123, Lit. 40.000.

Questo nuovo manuale di diritto pubblico nasce dalla critica della concezione del manuale sistematico tradizionale. Si fonda innanzitutto sulla premessa che le istituzioni siano, oggi più che mai, una realtà complessa, nella quale confluiscono storia, dati normativi, dati di funzionamento, fatti politici, contrasti di opinione; che tale realtà sia in continua e rapida evoluzione, e perciò non cristallizzabile entro un sistema; che le linee di evoluzione e di tendenza siano conoscibili, e cono-

sciute, a fondo solo da specialisti dei singoli settori. Amato e Barbera hanno perciò diretto e coordinato il lavoro di studiosi delle diverse aree, proponendo una trattazione a più voci delle istituzioni del diritto pubblico, non limitata agli apparati costituzionali, ma estesa ai vari rami delle strutture pubbliche (dal governo della economia, all'organizzazione delle forze di polizia, dai servizi sociali, ai servizi segreti). Una certa eterogeneità, squilibri e contraddizioni non sempre esplicitate tra le diverse parti, costituiscono i limiti di questa operazione, ma valgono anche, almeno in una certa misura, a restituire più fedelmente una realtà la cui complessità non è facilmente riducibile.

(b.p.)

ALFIO e MARIO FINOCCHIARO, Diritto di famiglia, Commentario sistematico della legge 19/5/1975 n. 151, Legislazione-Dottrina-Giurisprudenza, Giuffrè, Milano 1984, 2 voll., pp. VI+268, Lit. 160.000.

La dimensione giuridica è un aspetto non marginale per la definizione della condizione familiare: costruisce i diritti, i doveri, le garanzie, gli interessi che rappresentano la sfera pubblica dei rapporti tra marito e moglie, tra uomo e donna, tra genitori e figli; delimita in quali forme e modi le famiglie nascono, si disfano, si trasformano. A nove anni dalla prima edizione del Commentario di Alfio e Mario Finocchiaro sulla riforma del diritto di famiglia, e a cinque anni da un primo aggior-

